

## Calabria zona rossa

Puntuale il 4 novembre è giunta una nuova raffica di provvedimenti governativi per tentare di arginare il diffondersi della pandemia da Coronavirus nel Bel Paese, stavolta, peraltro, dividendo l'Italia in zone gialla, arancione e rossa, con inevitabili malcontenti da parte delle Regioni. Infatti accanto alle misure di respiro nazionale come obbligo di mascherina praticamente ovunque, il coprifuoco dalle 22,00 alle 5,00, la chiusura di molte attività, la didattica a distanza e il lavoro agile, ove possibile, al 100%, altre più restrittive per gli spostamenti, praticamente come a marzo, sono state varate, in base all'attuale diffusione del contagio relazionato alla situazione sanitaria nelle varie Regioni, per quelle "gialle", Puglia e Sicilia, quelle "rosse", Lombardia e Piemonte, ma anche Valle d'Aosta e Calabria, quando quest'ultime due, fino a pochi giorni fa, erano considerate aree a minor rischio.

Se la situazione sanitaria nelle varie parti dello stivale era ben nota da marzo, e anche da molti anni prima in generale, cosa è stato fatto, oltre a tante chiacchiere e DCPM approssimati e lacunosi, da parte dei (nostro malgrado) governanti in questi otto mesi trascorsi? Dove sono i posti in terapia intensiva promessi? Quali mezzi di trasporto pubblico sono stati potenziati per garantire il "distanziamento sociale"?

Si richiamavano in servizio medici in pensione, constatata la carenza già prima della pandemia, mancavano da anni medici di base (o di famiglia) sul territorio, radiologi, infermieri e anestesisti. Per contro, si sono chiuse strutture ospedaliere in tutta Italia per contenere le spese e si mantiene tuttora il numero chiuso per l'accesso alle Facoltà di Medicina e Chirurgia, istituito per decreto nel lontano 1987, allo scopo di garantire i livelli qualitativi richiesti in ambito europeo: per l'anno accademico 2020/2021 sono 13.072 i posti messi a bando per i corsi di Laurea in Medicina e Chirurgia, solo 1.500 in più rispetto allo scorso anno, a fronte di una richiesta di circa 70.000 organici, tenendo conto dei pensionamenti nei prossimi anni.

E poi mancano i vaccini anti-influenzali nella maggior parte delle Regioni, anche per gli anziani e le categorie a rischio, peraltro funzionali nel distinguere una normale influenza da un caso Covid.

È paradossale veder catalogata come "zona rossa" una Regione come la Calabria quando, solo qualche mese fa, la prematuramente scomparsa Presidente Jole Santelli, constatato il numericamente contenuto contagio rispetto ad altre situazioni, sfidò il governo centrale con misure di allentamento mirate a ridare fiato a un'economia produttiva ridotta allo stremo. Non è stata considerata, inoltre, la disomogeneità e varietà territoriale di tale Regione, che comprende comunità montane accanto a località costiere?

Risulta motivata, pertanto, la volontà da parte dei Presidenti, in testa quelli di Calabria, Sicilia e Lombardia, di impugnare tali provvedimenti restrittivi che appaiono più dettati da motivazioni politiche e dal fine di lavarsi la coscienza. Non saranno certo i cosiddetti "ristori", che alla resa dei conti peseranno su tutti i contribuenti italiani (non certo sui migranti che continuano a sbarcare indisturbati al ritmo di migliaia al giorno), a risarcire degli ingenti danni economici le tante attività produttive, costrette prima ad adeguarsi con dispositivi e accorgimenti vari a proprie spese, poi a chiudere del tutto i battenti.

Non vorremmo che questo inculcare in ognuno di noi il terrore del contagio, metterci l'uno contro l'altro a spiarcì dai balconi, ordinarci il "tutti dentro casa", indotto dall'incapacità e dall'incompetenza di chi ha il compito di decidere per la comunità, sia la prova generale di addomesticare un popolo già vessato, umiliato e deriso in altre parti del mondo: l'auspicio è che si percepisca in tempo una generalizzata consapevolezza di tutto ciò.

Roma, 5 novembre 2020

*(Roberto Bevilacqua)*